INTORNO

AD UNA TRADUZIONE ITALIANA

FATTA NELL' ANNO 1341

DI UNA COMPILAZIONE ASTRONOMICA

DI ALFONSO X. RE DI CASTIGLIA

NOTA

DI ENRICO NARDUCCI

Socio corrispondente della R. Commissione pe' testi di lingua, dell' Ateneo di Treviso, e dell'Accademia scientifico-letteraria de' Concordi di Rovigo.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE
Via Lata N.° 211 A.
1865

INTORNO

AD UNA TRADUZIONE ITALIANA

FATTA NELL' ANNO 1341

DI UNA COMPILAZIONE ASTRONOMICA

DI ALFONSO X. RE DI CASTIGLIA

Mi confido che gli amici e i cultori delle scienze, e quelli principalmente delle lettere italiane, accoglieran con piacere la notizia che io do loro d'un importantissimo codice, contenente l'unico esemplare a me noto d'un testo di lingua citato dagli accademici della Crusca, e da questi ritenuto finora smarrito. Questo codice conservasi nella Biblioteca Vaticana, ed è segnato col n.° 8174 della serie dei Vaticani. È in foglio grande, composto di 478 pagine, numerate ne'margini superiori coi numeri I–VIII, 1–470, membranacee tutte, salvo le numerate I–VI, 449–478, che sono cartacee. La scrittura delle carte membranacee si pare del 1350 in circa. È scritto a due colonne, di bella lettera squadrata, con rubriche scritte in rosso e spazii vuoti per le iniziali. Vi si trovano eseguiti con somma diligenza e maestria molti sincroni disegni a colori, rappresentanti figure celesti od istrumenti astronomici. È legato in cartone, coperto internamente di carta bianca ed esternamente di pergamena, con sei scompartimenti rilevati sul dorso, nei primi tre dei quali è scritto a penna « 8174 || Trattato ||

» della || Sfera. || M. S. » Nulla ne indica la provenienza; se non che alla pagina numerata 218 si legge, di mano del secolo decimosettimo « Luigi delarobia » (1). Altre particolarità relative al codice stesso potranno conoscersi dai saggi che più oltre ne reco.

Nel tomo decimo dell'Inventario de'codici Vaticani il precitato codice è descritto (carta 143, *verso*, lin. 11–22) così:

« 8174. Trattato della Sfera composto per ordine di Alfonso Rè di Castiglia, e tradotto dalla Lingua Araba in Italiano da Gueruccio figliuolo di » Cione Federighi della molto nobile Città di Firenze nell'anno 1341, come » ricavasi dal Foglio 103. della medesima Opera. Codex Membranaceus in » folio summi pretii, quia continet versionem Italam supradicti Gueruccii » Federighi, cujus nulla mentio habetur apud Cruscę scriptores. Continet » folia 447. Inc. Questo Libro. Codex Chart. (*sic*) Sęc. XIV. »

Tre inesattezze giova rilevare in questo brano del medesimo Inventario. La prima è nelle parole « tradotto dalla Lin» gua Araba in Italiano »; avvegnachè ciò che si legge più oltre nelle linee 12–16 della pagina 20, dopo il segno ℂ, chiaramente dimostri che la versione fu fatta di lingua spagnuola. La seconda consiste nell'avere attribuito questa versione a Gueruccio di Cione Federighi, mentre in vece questi, comechè a lui si debba, non la distese. La terza risulta dal non avere avvertito che, sebbene alcuna menzione di Gueruccio non trovisi fatta dagli accademici della Crusca, tuttavia l'opera fu da essi copiosamente citata.

In fatti ciascuna volta che il Vocabolario della Crusca reca esempi colla citazione « *Lib. Astr.* » o « *Lib. Astrol.* »

(1) Questo « Luigi delarobia » è per avventura il medesimo Luigi figlio di Lorenzo di Luca di Simone della Robbia e di Monna Cassandra di Piero di Francesco Biondi, e che fu cassiere di Alessandro di Chiarissimo de'Medici coll'annuo onorario di fiorini 36 (!); come apparisce da una relazione di Lorenzo della Robbia a Bernardo Pandolfini, pubblicata da Domenico Maria Manni (*Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi. Tomo decimo. In Firenze,* 1742; pag. 5—12).

questi esempi trovansi identicamente nel detto codice Vaticano. In prova di che veggasi il precitato vocabolario alla voce « CORTURA », e vi si troverà riportato ad esempio ciò che si legge più oltre nelle linee 28–29 della pagina 24, cioè « Per sapere l'ore, e la diversitate delle notte, e del die in » lungura, e in cortura ».

Ora è da discorrere alcuna cosa del codice citato dalla Crusca.

È da credere che a Lionardo Salviati non fosse nota l'esistenza di questo codice; giacchè ne'suoi *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone,* stampati l'anno 1583, non ne fa parola. La prima volta che questo codice sia menzionato è, a mia notizia, nella edizione del Vocabolario fatta nel 1612, nella quale edizione (pag. 21ª, lin. 26–27) si legge: (1)

« *Lib. Astr.*
» *Lib. Astrol.* } *Libro d'Astrologia* } *Trattato d'Astrologia. Testo a penna di Giouambatista Strozzi.* »

Questo codice esisteva ancora in Firenze nel 1738, trovandosi citato nel sesto volume della quarta impressione del precitato Vocabolario così: (2)

« *Lib. Astr.*	LIBRO, o sia TRATTATO D'ASTROLOGIA;
» *Lib. Astrol.*	Testo a penna, che fu già di GIOVAMBATISTA
» *Lib. Astrol. G. S.*	STROZZI. »

Ora per altro il medesimo codice si crede smarrito, come rilevasi dal seguente brano del primo volume (unico stampato) della quinta impressione del precitato Vocabolario: (3)

---

(1) *Vocabolario degli Accademici della Crusca. In Venezia M DC XII. Appresso Giouanni Alberti* — « TAVOLA ‖ DELL'ABBREVIATVRE, ‖ PER ORDINE » D'ALFABETO. ‖ Doue si dà conto della qualità de' libri citati, e chi sieno » i pa-‖droni delle copie a penna. » (contenuta nelle pagine 15ª—28ª).

(2) *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quarta impressione. In Firenze M. D. CC. XXXVIII. Appresso Domenico Maria Manni* (pag. 48, lin. 12—14).

(3) *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione. Volume I. In Firenze, nella tipografia Galileiana di M. Cellini e C.* 1863 (pag. lvii, lin. 22—24).

« *Lib. Astrol.* Libro o sia Trattato d'Astrologia.-Testo a penna.che fu già di Gio
» vambatista Strozzi. Non sapendo più dove sia questo testo ci atten-
» ghiamo nelle citazioni allo spoglio fattone dai nostri predecessori.»

Il Giovanni Battista Strozzi menzionato nei passi recati di sopra del precitato Vocabolario ritengo sia il celebre Giovanni Battista di Lorenzo di Federigo Strozzi e di Marietta d'Agnolo Tornabuoni, nato nel 1551 e morto nel 1634, detto il Cieco per aver perduto negli ultimi suoi anni la vista. Di lui ancor vivo fa il seguente elogio Lionardo Salviati (1): « Giouambatista Strozzi gentiluomo giouane d'an-
» ni, ma di senno maturo, e letterato, ed ingegnoso, e di-
» screto, al par d'ogni altro delle nostre contrade. Il quale
» essendo in rima a questi tempi gentilissimo dicitore; in
» quella guisa spezialmente, che madrigali si chiamano, ai
» giorni nostri, il primo luogo, senza contrasto, s'è gua-
» dagnato nella nostra fauella ». Oltre a quanto più o meno esattamente ne scrissero il Poccianti, il Negri ed il Cinelli negli *Scrittori Fiorentini* (ms. autografo nella Corsiniana di Roma), veggansi anche Gian Vittorio Rossi (2), Salvino Salvini (3) e Girolamo Tiraboschi (4).

Pietro Leopoldo I di Lorena, Granduca di Toscana, dopo la morte di Luigi Strozzi, avvenuta il 17 marzo 1784, con reparto approvato li 7 luglio 1786 ordinò che i codici Strozziani fossero, secondo la diversità delle materie, ripartiti alle

---

(1) *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone. Volume primo del caualier Lionardo Saluiati All'Ec.mo S. Iacopo Boncompagni. In Venezia M.DLXXXIIII*; pag. 112, lin. 33—39; *Lib. 2°, cap. XII*).

(2) *Jani Nicii Erythræi, Pinacotheca altera. Coloniæ Vbiorum* 1645, pag. 15—16.

(3) *Fasti consolari dell'Accademia fiorentina. In Firenze* 1717, pag. 244—259; dove a pag. 253—254 è riportata una lettera di Lionardo Salviati a Giambattista Strozzi, in data « di Ferrara dì 31. di Gennaio 1588 ».

(4) *Storia della letteratura Italiana di Girolamo Tiraboschi, tomo VIII, Milano* 1824 (Tomo VIII, parte I, lib. 1, §. 13).

Biblioteche Magliabechiana e Mediceo-Laurenziana, ed ai pubblici archivii di Firenze (1). Sendo riuscite vane le più diligenti ricerche a fine di ritrovare in tali biblioteche ed archivii il codice citato dalla Crusca, non è impossibile che questo codice o rimanesse presso altri della famiglia Strozzi, o venisse allora sottratto, o fosse smarrito, come pur troppo in simili congiunture per mala fede o per incuria suole accadere. Per esempio il volgarizzamento di Valerio Massimo, citato dagli accademici della Crusca, come appartenente a Giambattista Strozzi, è ora nella Libreria di Monte Cassino, ov'è segnato col n.° 671. Per ciò non sarebbe fuor d'ogni ragione il supporre che il detto codice Vaticano n.° 8174 fosse il medesimo *Libro d'Astrologia* menzionato di sopra: tanto più che un altro Giovanni Battista Strozzi, de'Duchi di Bagnolo, fra gli accademici della Crusca l'*Ansioso*, visse lungamente in Roma, ov'era nato il 19 giugno 1646, e vi morì il 24 settembre 1719 (2). Se non che a rimuovere da questa sentenza viene in mezzo la stessa Crusca coll'annoverare il *Libro d'Astrologia* fra i *Libri d'incerto, e d'incognito autore*. Or se gli accademici avessero avuto sott'occhio il codice Vaticano vi avrebbero trovato fin dalla prima pagina il nome del re Alfonso scritto in lettere maiuscole, e scorrendolo per lo spoglio, vi avrebbero trovato per entro tutti gli altri nomi d'autori e di traduttori, che leggonsi nei brani che più oltre si riportano del codice stesso, e certamente non avrebbero passato sotto silenzio Gueruccio di Cione Federighi, come quegli cui si deve la traduzione del trattato che in esso codice si contiene. Arrogi avere il codice

(1) *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno 1786. Volume decimosettimo. In Firenze* 1786, col. 33 e 34.

(2) *Notizie istoriche degli Arcadi morti* (raccolte da Gio. Mario Crescimbeni), *tomo secondo. In Roma* 1720, pag. 34—36. Articolo di Salvino Salvini, sotto il nome arcadico di *Criseno Elissoneo*.

Vaticano appartenuto, come vedemmo nella nota (1) della pagina 4, ad un Luigi della Robbia, che certamente fu posteriore a Giovanni Battista Strozzi; e non potersi per ciò con fondamento asserire che questo codice rimanesse nella Libreria Strozziana. Il che è pure confermato dal non trovarsene alcuna menzione nell'inedito catalogo dei codici Strozziani esistente nella Magliabechiana, e compilato dal proposto Ferdinando Fossi, secondo che mi assicura l'erudito e diligente mio amico sig. Filippo Ricci, impiegato nella medesima Biblioteca. In guisa che delle due espresse opinioni questa mi sembra esser convalidata da maggiore sostegno, che cioè il codice Vaticano sia, comechè più importante, totalmente diverso da quello citato dagli accademici della Crusca. (1)

Di Gueruccio di Cione Federighi altra notizia non mi occorse di ritrovare se non la seguente, ben meschina per vero dire, ma tale da non trascurarsi in tanta scarsezza. Nelle pagine 125–260 del volume 16° delle *Delizie degli eruditi Toscani* (2) del P. Ildefonso di S. Luigi trovasi una nota intitolata « Squittino dell'anno MCCCLXXXI. cavato da copia » autentica degli Squittini Tomo I. *a* 283. delle Riforma- » gioni ». Una parte di questa nota, la qual parte incomincia alla pagina 221 del precitato volume 16°, ha il seguente titolo: « *Registrum Vexilli Draconis Viridis Quarterii* » *Sancti Johannis de septem Maioribus Artibus & Scio-* » *peratis*. » Nella nota medesima (pag. 245, lin. 25, sotto la data « *Die vij. Februarii V. Ind. Mccclxxxj. Vaio* »), si legge :

(1) Nelle carte numerate 104—112 del codice Magliabechiano contrassegnato « II. III. 47 » trovasi uno scritto intitolato « Tractato di abstrologia » dalfonso », ma nulla ha che fare con ciò che si contiene nel codice Vaticano; oltre di che il precitato codice « II. III. 47 » fu acquistato per la Magliabechiana dal Bibliotecario Vincenzio Follini soltanto il 28 giugno 1806.

(2) *Storia fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani pubblicata da Fr. Ildefonso di San Luigi. Volume decimo. In Firenze, l'anno 1783.*

« Guerruccius Cionis Federici — — — 64. 87. »

Dal che raccogliamo ch'egli fosse del vessillo del Drago verde, del quartiere di S. Giovanni, e fosse ascritto all'arte de'vaiai, una delle sette arti maggiori di Firenze. Ov'è da avvertire che l'anno 1381 deesi intendere secondo lo stile fiorentino, cioè 1382 secondo lo stile comune, come c'insegna la nota « *V. Ind.* », cioè « quinta indizione », che correva appunto nel 1382, e non già nel 1381. (1) Se adunque Gueruccio non solamente viveva ancora nel 1382, ma s'immischiava nei pubblici affari, dovea essere ben giovane allorchè fece voltare in italiano il trattato d' Alfonso. E qui si porge spontaneamente bella occasione a considerare quanto in alcune cose nel medio evo fossero gli animi educati a più nobili sentimenti che non siano al presente. Ecco un giovane gentiluomo, che uscito per qualsivoglia cagione d'Italia a percorrere straniere contrade, ivi lascia memoria perenne della sua intelligenza e del suo amore pe'buoni studii, a gloria e decoro della sua patria. Bell'esempio, ahi quanto raramente imitato a'giorni nostri, ne'quali sembrano invece ingegnarsi i ricchi giovani ne'loro viaggi in profondere l'avito censo ad acquistarsi una trista gloria, la cui fama è spesso misurata dalla enormezza di vili passioni! Picciola invero è la differenza : preferivano quelli eternarsi nelle biblioteche, questi negli archivii e ne'pubblici fogli; quelli appo i posteri, questi appresso i contemporanei. Ma per tornare al Federighi, del quale altra notizia non mi fu dato di rintracciare se non quella testè recata, non sarà discaro il conoscere almeno i seguenti cenni intorno alla sua famiglia,

(1) *Art de vérifier les dates*, *troisième édition*, *tome premier. A Paris*, 1783; pag. 28 col. 1ª e 2ª, lin. 32—33).

desumendoli, fra molte fonti, dalla *Istoria delle famiglie fiorentine* di Giovanni Monaldi (1).

« La famiglia de Federighi hebbe l'origine sua da Em-
» poli, hà in Firenze una strada p lei nominata, uiene gra-
» dita di 9=Gonf:ri, e 38=Sig:ri, il p.mo de quali nel 1324=
» fù Federigo di Arrigo, e l'ultimo nel 1518 = fù Piero di
» Gio:, di loro fù Benozzo Vescouo di Fiesole, Iacopo di
» Antonio Cau:re Gierosolimitano = L'Arme loro sono 7 = Palle
» Bianche in Campo Celeste = Anno 9 = Gonf:ri, e 32 Sig:ri,
» il p.mo nel 1538 = Cappella in S. Pancrazio = ».

L'opera della quale si contiene una versione italiana nel codice Vaticano n.° 8174 fu scritta originalmente in lingua spagnuola, e compilata parte per fatica e parte per ordine d'Alfonso X. re di Castiglia nel 1276. Ne parla Nicolò Antonio, il quale citando l'autorità di Girolamo Higuera nella sua *Historia Toletana* (lib. 21, cap. 8), dice conservarsene un esemplare manoscritto in Alcala de Henares (2); ma inesattamente chiama l'opera stessa *Libro de las armellas*; giacchè, come si vedrà più oltre, questo titolo appartiene solamente ad uno dei sedici trattati nei quali essa è divisa. Francesco Perez Bayer, nelle note alla *Bibliotheca Hispana vetus* di Nicolò Antonio, ne annovera tre altri codici, uno dei quali, segnato *Lit. h, Plut. I*, n.° I, scritto per uso di D. Carlo figlio di Filippo II, dice conservarsi nella Biblioteca dell'Escuriale, e due altri, del secolo XIV., nella Biblio-

(1) *Istoria delle Famiglie Fiorentine scritta nell'Anno 1607 = Da Pietro di Giouanni Monaldi Cittadino Fiorentino Tomo Vnico al Sere.mo Ferdinando Primo, Gran Duca di Toscana, con l'aggiunta di Monsig:re Sommai sino all'anno* 1626. (Codice posseduto dal sig. principe D. Baldassarre Boncompagni e contrassegnato n.° 286; car. 168, *verso*, lin. 19—24 e car. 169, *recto*, lin. 1—4).

(2) *Bibliotheca Hispana vetus*, ecc. *Auctore D. Nicolao Antonio Hispalensi, curante Francisco Perezio Bayerio, tomus secundus, Matriti*, 1788, pag. 83, col. 2 e pag. 84, col. 1.

teca Reale di Madrid. Il primo di questi tre codici è lungamente descritto da Giuseppe Rodriguez de Castro, il quale nella sua *Bibliotheca Española* non solo ne reca testualmente i proemii di ciascun trattato, ma ne riporta anche i titoli di ciascun capitolo (1). È da credere che questo codice sia quello medesimo citato dal sig. Pasquale de Gayangos, come ora esistente nella Biblioteca dell'Escuriale, e segnato « L.97 » (2). Da ultimo il sig. Emmanuele Rico y Sinobas si accinse per ordine regio alla pubblicazione dell' opera suddetta in una raccolta intitolata *Libros del saber de astronomia del rey D. Alfonso X. de Castilla*, ecc., della quale vennero sinora in luce tre volumi, in foglio, due nel 1863 ed il terzo nel 1864 (3).

---

(1) *Biblioteca Española. Tomo primero, ecc. su autor D. Joseph Rodriguez de Castro. En Madrid*, 1781; pag. 116—159.

(2) *The History of the Mohammedan Dynasties in Spain extracted from the Nafhu-l-Khattib min Ghosni-l-Andalusi-r-Rattib wa Tárikh Kisánu-d-dín Ibni-l-Khattib, by Ahmed Ibn Mohammed al-Makkari a native of Telemsán, translated*, ecc. *by Pascual de Gayangos, Vol. I. London* 1840, pag. 385; note al lib. I, cap. 6.

È da avvertire che un esemplare del testo spagnuolo del libro indicato più oltre (pag. 24—25) sotto il n.° VIII trovasi in principio nel codice Canoniciano latino, n.° 340, della Biblioteca Bodleiana d'Oxford, come apparisce dal seguente brano del volume intitolato *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecæ Bodleianæ. Pars tertia, codices græcos et latinos Canonicianos complectens. Confecit Henricus O. Coxe. Oxonii*, 1854 (col. 692).

« 340.
» Chartaceus et membranaceus, ff. 164, sec. xvi,
» xiv, et xv.
» 1. « El libro de la fabrica et composicion del instru-
» mento delas armillas, el qual foe fecho por
» mandado del rey don Alfonso el Sabio, rey de
» Castilla. » fol. 16.
» Incip. prol. « Pues que dicho auemos et
» monstrado. »
» Incip. lib. " Dito el Sabio Abuzagh, Azar-
» chel. " »

Debbo questa indicazione al dotto sig. Maurizio Steinschneider dimorante in Berlino, il quale sta ora preparando un interessante lavoro intorno ad Azarchele.

(3) Dei tre volumi menzionati di sopra non mi è riuscito vederne alcun

Recherò qui appresso, a guisa di saggio, il proemio generale e i proemii di ciascuno dei trattati contenuti nel

---

esemplare. La biblioteca dell' Istituto di Parigi ne possiede un esemplare contrassegnato « M. 384[1]. in f.° ». Il primo di questi tre volumi è intitolato « LIBROS DEL SABER DE ASTRONOMIA || DEL REY || D. ALFONSO X DE CA» STILLA, || COPILADOS, ANOTADOS Y COMENTADOS || POR DON MANUEL RICO » Y SINOBAS, || INDIVIDUO NUMERARIO DE LA REAL ACADEMIA || DE CIENCIAS » EXACTAS, FISICAS Y NATURALES, Y CATEDRATICO DE LA FACULTAD DE CIEN» CIAS EN LA UNIVERSITAD CENTRAL || OBRA PUBLICADA DE REAL ORDEN || TOMO I || » MADRID || TIPOGRAPHIA DE DON EUSEBIO AGUADO, IMPRESOR DE CAMARA » DE S. M. || Y DE SU REAL CASA. || 1863. » Il titolo del secondo volume è identico con quello del primo, salvo il leggervisi « II » invece di « I ». Il titolo del terzo è parimente identico con quello del primo, salvo il leggervisi « III » in vece di « I », e « 1864 » in vece di « 1863 ». Un rapporto del sig. Le Verrier intorno al primo di questi tre volumi leggesi nelle pagine 277—280 del volume intitolato *Comptes rendus des séances de l'Académie des sciences*, ecc. *Tome cinquante-septième. Juillet-Décembre*, 1863 (*séance du lundi* 3 *août* 1863). Un rapporto dello stesso sig. Le Verrier intorno al secondo dei medesimi tre volumi leggesi nelle pagine 285—287 del volume intitolato *Comptes rendus des séances de l'Académie des sciences*, ecc. *Tome cinquante-huitième. Janvier-Juin* 1864 (*séance du lundi* 8 *février* 1864). Un rapporto del medesimo sig. Le Verrier intorno al terzo de' tre volumi suddetti leggesi nelle pagine 765—768 del volume intitolato *Comptes rendus des séances de l'Académie des sciences*, ecc. *Tome cinquante-neuvième. Juillet-Décembre* 1864 (*séance du lundi* 7 *Novembre* 1864). Interessanti particolari intorno a questa pubblicazione trovansi nel seguente brano d'una gentilissima lettera che il precitato sig. D. Manuel Rico y Sinobas si compiacque di scrivermi, in data di « Madrid, 6 de Mayo 1865 ».

« Ademas de las memorias bibliograficas y criticas que preceden á cada uno de los li» bros el fondo principal de la publicacion actual son los testos mismos del codice original » que poseyo el Rey y los cuales se han conservado felizmente en la antigua biblioteca de » la Universidad de Alcala.

» Respecto de copias de este codice he hallado dos grandes trozos en castellano en codices » en papel y vitela en la Biblioteca nacional de Madrid, una parte que felizmente tiene las » dos primeras ojas de la obra las cuales han sido las mas dificiles de hallar se encuentra en » la biblioteca de la Academia de la Historia de Madrid y una copia del codice incompleta » de Alcala que se guarda en la Biblioteca del Escorial. Este ultimo codice es al que se re» fiere Castro en su Biblioteca Rabinica: pero por estar incompleto faltandole los tres pri» meros libros á saber *el de las Estrellas del Septentrion*, el *de las zodiacales* y el *de* » *las del medio dia*; ademas *los dos libros del cuadrante para rectificar* resulta que las » noticias de Castro son incompletas.

» Del codice de que V. me habla de la Biblioteca del Vaticano no tenia mas que una » noticia poco determinada pues no he visto mas que un indice en Castellano de los libros » españoles que posee dicha biblioteca y en el se citaba un codice con el nombre de Obras

precitato codice Vaticano, n.° 8174; affinchè si paia ancora l'ordinamento delle materie che nel medesimo codice si contengono.

Incomincia la parte scritta di questo codice nella pagina numerata VIII, così: (1)

« Questo libro e di sapere di astrologia che lo fece comporre delli libri de li sauii antichi che fauellarono di questa scienzia a don ALFONSO per la grazia di dio Re di Castella. di Tolleto. di Leone. di Galizia. di Sibilia. di Cordoua. di Murçia. di Giahen. e del Algarbe. E figliuolo del molto nobile Re don FERANDO e della reina donna BETRICE (*sic*) E fauella in esso di tutte quelle maniere per le quali si possa guardare cognoscere e intendere il mouimento di tutti li cieli che si muouono. e delle stelle che sono in loro. cosi ben di quelle del .VIII.° cielo che si chiamano fisse perche non anno mouimento come laltre. come dellaltre VII che si chiamano pianete. perche sono mouenti in lor medesime. E altressi per li cieli in che elle stanno che si muouono sempre. E fece partire questo libro in XVI. parti. ciascuna con suoi capitoli che mostrano pianamente le ragioni che sono in loro. E fecele altressi figurare perche quelli che questo uolessero apprendere. lo potessero più leggiermente sapere. non tanto solamente per intendimento. ma ancora per uista E le .XVI. parti di che e composto tutto illibro sono queste

La prima e delle .xlviii. figure del. viii spera

La .ii. e della spera ritonda come si dee fare. e come si dee operare con essa.

La .iii. e. come si debbon fare le armelle del altacyr in nella alcora. e come si dee operare con esse.

La .iiii. e. del astrolabio ritondo come si dee fare e come si dee operare con esso.

La .v. e. del astrolabio piano come si dee fare. e come si dee operare con esso.

» astronomicas de D. Alfonso de Castilla con 250 ó 260 folios. El volumen y numero de ojas » me hizo sospechar si seria el mismo libro pero no tenia mas noticias que las referidas de » dicho catalogo formado por alguno de los Jesuitas españoles que pasaron á Roma en el si- » glo pasado.

» Egnacio Danti tambien publicó que habia visto la referida obra astronomica en Italia » pero aseguro que estaba escrita en latin contra lo cual escribio el Matematico Nuñez en el » siglo xvj. refiriendose al codice de Alcala que tubo ocasion de ver.

» De las partes del mismo codice que poseen las bibliotecas de Paris me ha ocupado » en las introduciones á cada uno de los libros alfonsinos. »

(1) *Libros del saber de astronomia*, ecc. *Tomo I. Madrid*, ecc. 1863; pag. 3 e 4.

La .vi. e. della lamina uniuersale. come si dee fare. e come si dee operare con essa.
La .vii. e della açafeha del zarquiel come si dee fare. e come operare con essa.
La .viii. e. delle armelle. come si debbon fare. e come operare con esse.
La .viiii. e. delle lamine di ciascuna delle sette pianete. come si debbono fare. e come si fa una lamina generale che basta tanto come le sette sopradette. e come si dee operare con essa.
La .x. e. del quadrante. come si dee fare. e come operare con esso.
La .xi. e della pietra della meriggia. come si dee fare. e come operare con essa.
La .xij. e. del Relogio del acqua. come si dee fare e come si dee operare con esso.
La .xiij. e del Relogio del argento vivo. come si dee fare e come operare con esso.
La .xiiij. e del Relogio del (*sic*) come si dee fare. e come operare con esso.
La .xv. e come si debbon fare li due modi del palazzo del ore.
La .xvi. e come si dee fare uno strumento piano per fare atacyr. e come si dee operare con esso. »

Delle sedici parti annunziate nella precedente enumerazione il codice non ne contiene se non tredici intere, e parte della quattordicesima, come mostrerò a suo luogo. Per maggior chiarezza porrò un numero romano progressivo in principio del titolo di ciascun trattato.

La pagina numerata 1 del codice precitato incomincia col seguente titolo, al quale fa seguito immediatamente il prologo che pure si riporta qui appresso. L'intero trattato è compreso nelle pagine numerate 1–93 del codice medesimo.

I. Codice Vaticano, n.° 8174, pag. 1; pag. 2, col. 1ª, lin. 1–16: (1)

« *Al nome di dio amen. Questo e illibro delle figure delle stelle fisse le quali sono nellottauo cielo il quale libro fece traslatare di caldeo e de arabicho in uolghare castellano lo Re don alfonso figlio del molto nobile re don Ferrando. e della reina donna beatricie. e signore di Castella. di tol-*

(1) *Libros del saber de astronomia*, ecc. Tomo *I.*° *Madrid*, ecc. 1863., pag. 7, lin. 1—18; pag. 8; pag. 9, lin. 1—29.

letto. di leone. di galizia di siuilia di cordoua di murça di Jahen e del garbo E translatollo per suo chomandamento Giuda il choenso al haquin E Guillienarremon da spaso cherichò E fue fatto nel quarto anno che regno il sopradetto re che chorcua gli anni domini .Mcclvj. anni E poi lo achoncio e chomandollo conporre questo re sopradetto e tolse uia ogni soperchio e doppio dire. e quel dire che uide che non era uolgare castellano. e pose solamente quelle ragioni che allui parue che bastassero. E quanto lo linguaggio indirizzo pur egli. Ma laltre cose ebbe per suoi aiutatori il maestro giouanni di missina. (1) *e il maestro giuda sopradetto. e Samuel. E*

---

(1) Il codice d'Alcalà, che servì di testo alla suddetta pubblicazione del sig. Rico y Sinobias, ha nel testo spagnuolo corrispondente a questo passo del precitato codice Vaticano « Et en los otros saberes ouo por ayuntado» res á maestre Joan de Mesina, et á maestre Joan de Cremona » (*Libros del saber de astrologia*, ecc. *Tomo I. Madrid*, ecc. 1863, pag. 7); il quale Giovanni da Cremona non trovasi menzionato nella versione italiana.

Il « *maestro giouanni di missina* », menzionato nella linea 9 della presente pagina, non è improbabile sia identico col maestro Giovanni di Sicilia, del quale Giacomo Tommasini (*Bibliothecæ Venetæ manuscriptæ, ecc. Vtini*, 1650, pag. 5, col. 1) cita come esistenti nella Biblioteca veneta di S. Antonio (*): *Tabulas Toletanas super canonibus Arzachelis*, e registrato per ciò da Antonino Mongitore nel primo volume della sua *Bibliotheca Sicula* (*Panormi* 1708, pag. 314, col. 1), e da Giovanni Alberto Fabricio (*Bibliotheca latina mediæ et infimæ ætatis, tomus IV, Patavii*, 1754, pag. 144, col. 1). Il sig. Enrico O. Coxe (*Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecæ Bodleianæ, partis secundæ fasciculus primus. Oxonii* 1858, col. 422, lin. 44—50), descrivendo il codice *Laud.* 594 della Bodleiana, cioè n° 594 dei codici appartenuti a Guglielmo Laud, arcivescovo di Cantorbery, decapitato il 10 Gennaio 1644, cita il seguente scritto « Expositio magistri Johannis de » Sicilia super canones tabularum Arzachelis sive Toletanorum »; il quale scritto incomincia « Inter cetera veritatis philosophice documenta », e che è forse un altro esemplare del medesimo scritto citato dal Tommasini. Il detto codice Bodleiano era stato già descritto più sommariamente da Odoardo Bernard (*Catalogi librorum manuscriptorum Angliæ et Hiberniæ. Oxoniæ*, 1697, pag. 63 della prima numerazione, col. 2, codice n.° 1030).

Del Giovanni da Cremona, taciuto nella versione italiana, e menzionato nel testo spagnuolo, non si ha notizia neppure nella *Bibliotheca latina mediæ et infimæ ætatis* del Fabricio. Solamente il Montfaucon (*Bibliotheca Bibliothecarum, ecc. tomus primus. Parisiis* M.DCC.XXXIX, pag. 518, col. 1) riferisce come esistente nell'Ambrosiana di Milano « Joannis » Cremonensis chronica planetarum ». Quest'opera per altro è probabilmente la *Theorica planetarum* di Gherardo Cremonese, la quale fu anche stam-

(*) I codici già esistenti in questa preziosa Biblioteca collocata nel Monistero di S. Antonio di Castello in Venezia, e consunta dal fuoco nel 1687, avevano appartenuto al Cardinale Domenico Grimani, morto il 27 agosto 1523.

questo fue fatto nel XXV° anno del suo regno. E andaua lera di cesare in Mcccxiiij° anni e quella del nostro signor ihu xpo Mcclxxvi. anni.

(D)lo si e conpiuta uertude di che tutte le cose la riceuono e anno. e senza lui non la possono auere. E per questo lo douemo lodare per le grandi grazie checci fae per la sua grande uirtude e per la sua gran bontade. e perche uuole che noi aiutiamo della sua uertude che egli puose in tutte le creature che el fecie. ❡ Altressi il douemo amare per che per la sua uirtude e per la sua grazia ci mantiene. e dacci aiuto in questo mondo mentre che uuole che noi uiuiamo. e guardaci. e liberaci di molti mali che riceuiamo secondo la natura di che siamo fatti. e la uolonta che noi abbiamo naturalmente doperare il male anzi chel bene. E altressi lo douemo temere e guardarci di farli ingiuria. accio che la uertu del suo potere e della sua ira non uoglia mostrare in questo mondo a nostri corpi. e nel altro al anime. E per tutte queste ragioni lo douemo lodare. amare. e temere. lodando la uertude della sua bontade. e amando la uertude del suo ben facto. e temendo la uertude del suo podere. ❡ E poi noi Re don alfonso sopradetto. desiderando quelle grandi uertudi e marauigliose che dio puose nelle cose che el fecie che fosson conosciute e sapute dagli uomini intendenti in maniera che si potessero aiutare di loro. per che dio fosse di loro lodato. amato. e temuto. E guardaudo tutte queste ragioni. facemmo traslatare e comporre questo libro in nel quale parla delle uirtudi delle stelle fixe. cioe tramontane che sono nella figura del ottauo cielo. e mostriamo di qual maniera eran fatte per pensamento e per uista. Secondo che dissor li. saui antichi. e che nomi anno. e per qual ragioni. e di che grandezza sono. e di che larghezza. e di che lunghezza. e di che natura. e che compressioni anno. e la vertu che a ciaschuna in se. e che figure altre eschouo di quelle

---

pata, diversamente da tutte le altre edizioni, sotto il titolo di « Theorica » planetarum Joannis cremonensis », nelle ultime quattro carte della raccolta intitolata *Sphera cum commentis*, ecc. *Venetijs impensa heredum quondam Domini octauiani Scoti*, ecc. 19 *Januarij* 1518, e nelle carte 2, *verso*—5, *recto*, della raccolta seguente: *Sphera mundi*, ecc. *Venetijs impensis nobilis viri Luce antonij de giũta Florentini. Die vltima Junii* 1518. Questa identità è anche rilevata da Francesco Arisi (*Cremona literata*, *To. I. Parmæ* MDCCV, pag. 51; articolo « Joannes Cremonensis »). Nè per simile equivoco si creda possibile che il sopracitato Giovanni da Cremona, il quale aiutò il re Alfonso nella sua compilazione astronomica, e che per ciò dovea vivere nel 1276, o poco prima, possa essere identico col celebre Gherardo da Cremona; mentre questi morì in Toledo l'anno 1187, nel 73° anno di sua vita, com'è dimostrato dal sig. D. Baldassarre Boncompagni coll'appoggio di varii codici e della cronaca di Francesco Pipino, nell'opera intitolata *Della vita e delle opere di Gherardo Cremonese*, ecc. *e di Gherardo da Sabbionetta*, *notizie raccolte da Baldassarre Boncompagni* [*Dagli Atti dell' Accademia pontificia de' Nuovi Lincei, anno IV. Sessione VII del* 27 *giugno* 1851]. *Roma* 1851, ecc. (pag. 1—11).

che son partite per .ccclx. gradi. e che uirtude / a / ciascuna. e che operazioni fa. e sopra che cose. e in che modo. e in qual tempo. e che cose debbon esser guardate accio che questo si fornischa. e questo sintende nelle figure e nelle stelle che sonó nel zercho de segni che si chiama zodiacho. che uuol dire in grecho. come luogo che sta apparecchiato per dare alma a tutte le cose che si conuenga. e che sia apparecchiata a riceuerla. ¶ E altressi, dimostriamo delle figure e delle stelle fixe che son fuori di questo çercho çodiaco dala parte di settentrione. e di meçço giorno. il quale / e / da quel çercho che diciamo in che stanno i segni. e per onde ua il sole in tutto lanno. cosi ben quando /e/ sotto la terra / come quando egli e sopressa. e di qual maniera sono. e li nomi che anno. e per che ragione. e di che grandezza sono. e di che larghezza. e di che lunghezza. e di che nature. e di che compressioni. e la uertu che / a / ciaschuna in se. e che altre figure eschon di quelle che son partite per .ccclx. gradi di questo medesimo çercho. e ciaschuna che uertu /a/. e che opera fa. e sopra che cose. e in che maniera. e in che tempo. e che cose dchhon esser guardate accio che questo si fornischa. si chel fatto loqnale e in se ueritiero / si dimostri per opera conpiuta. E mostriamo chome di loro riceuiamo (*sic*) le uirtude tutte laltre coso. si chome li altri cieli che sono sotto lottauo che e ciascuno per se. In che asegniansi istelle chessi chiaman pianete. E eziandio si come le riccuon dalloro i quattro alimenti. e poi tutte laltre cose che si fanno di loro e per loro. e sicome li animali che son cosa uiua. e anno sentimento. e mouimento. Et altressi quelle che chiamano uegetabiles. che sono arbori. e erbe di tutte nature. E poi queste an in se uita. e fanno loro simigliante. ma non hanno mouimento alcuno. ¶ Delle maniere (*sic*) diciamo che e altra cosa che si fae della terra. che queste non anno in se spirito di uita per fare altre tali comelle. ne anno sentimento per muouersi. ¶ Altre cose sono iui che fanno li alimenti per la uertu che riceuon dalle stelle che non sono animali ne uegetabili. ne minerali. Et questo operano eglin in se medesimo. faccendosi e disfaccendosi. e di loro in altre cose che adducono a lor natura secondo le conpressioni che riceuon di loro. sicome /e/ collera. sangue. flemma. e malinchonia. E di tutte queste cose fauelleremo ciaschuna in suo luogo. Secondo che li saui dissero. ¶ Ma ora uogliamo primamente fauellare de cieli e delle stelle che sono in egli. per uenire a quello che promettemo. »

Questo trattato, del quale non parla il De Castro, è diviso in 46 capitoli. Descrive le figure celesti e ne dà i nomi nelle lingue araba, spagnuola, italiana, latina e talora anche greca. Ciascuna descrizione è accompagnata da un grande disegno in forma di ruota, nel cui centro è dipinta a colori la figura d'una costellazione, e nei raggi sono scritti a caratteri rossi e neri i dati astronomici e numerici ad essa

relativi. Non sarà inutile il riportare qui appresso come trovansi nel codice le denominazioni italiane ed arabiche di tali figure; tanto più che quest'ultime coincidono, salvo piccole varietà, con quelle date da Abderrahman Sûfi, e riportate dal ch. Sig. L. Am. Sédillot nell'eccellente suo scritto intitolato *Mémoire sur les instruments astronomiques des Arabes* (1). Orsa minore, *Dubalaç car* — Orsa maggiore, *alachar* — Serpentee, *tanin* — Infiammato (Cefeo), *almultahib* — Gridatore (Boote), *alaye* ovvero *çayale albucar* — Corona settentrionale, *alfaca* ovvero *alaclih axemeli* — Inginocchiatore (Ercole), *alieçi alerocbatihi* ovvero *alraquiç* — Testuggine (Lira), *azolhafe*, *allora*, *sollaca*, *alzaia* — Gallina (Cigno), *altayr* o *digeia* — Femina che siede in sedia (Cassiopea), *det alcorçi* — Tagliatore del capo (Perseo), *barseus*, o *hamil raçalgol* — Tenitore delle redina (Auriga), *muncie alayna alanāça* — Cacciatore delle serpe (Serpentario), *alhace valhaya* — Saetta (non dà il nome arabo) — Aguila ouero auoltoio volante, *alaucab* o *alnaçr altayr* — Dalfino, *delfun* — Il frustro del cauallo, *quiraht alfaraz* — Il cauallo maggiore, (Pegaso), *alfaraz alaadam* — Femina incatenata (Andromeda), *almara almulçelçela vaçaca* — Tre canti ouero iscudo (Triangolo), *alçeleç*.

Aries, *alhamal* — Taurus (non dà il nome arabo) — Gemini *altahua mayn aliauçe* — Cancer, *alçaratan* — Leo, *alaçan* — Virgo, *aladra alçumbula* — Libra, *almiçen* — Scorpio, *alacrab* — Sagictarius (non da il nome arabo) — Capricornius, *aliadi* — Aquarius, *celquib alme* o *aldalu* — Pisces, *alçamacatayn alot*.

Cetus, *caytoç*, *hayaueu babri* — Vrione, *aliabar aliauçe* —

(1) *Mémoires présentés par divers savants à l' Académie royale des Inscriptions et Belles-Lettres de l'Institut de France. Première Série, Tome I, Paris* 1844 (pag. 118—141).

Fiume, *almahr* — Lepre, *alarnab* — Cane maggiore, *alqb alacbar* — Cane minore, *alq̄b alacgar* — Nave, *alçafina* — Ydro, *alsuiah* — Vaso, *aluatia alq̄ʒ* — Corbo, *algurub* — Centauro, *hualçaba* — Focholare, *almahmara* — Corona meridionale, *alaclil alianubi* - Pescie meridionale, *alhot alianubi*.

II. Codice Vaticano, n.° 8174, pag. 94, col. 1ª, lin. 1–29: (1)

« *libro del conto delle stelle secondo che vano in ciaschuna figura. e delle somme loro.*

Le figure del ottauo cielo auemo tutte nominate e dette di che fattezze sono ciascuna di loro. cosi bene nelli segni che sono nella linea di mezzol cielo. che si chiama in grecho çodiaco. che nominamo gia in altri luoghi. come dellaltre figure che sono di parte di settentrione. e di mezzo die. e mostramo la lunghezza. e la larghezza loro che e da la linea delli segni. infino al polo de segni medesimi. E dicemo allressi. quanto sono grandi. E nominamo quante stelle ae ciascuna di loro. e per che simiglianze li saui puosero loro questi nomi. E questo facciamo noi perche questo nostro libro sia piu conpiuto. si che coloro che lo leggieranno truouino qui tutto compimento di quello che si appartiene a questa scienza. E per sapere il conto certo di tutte le stelle. primeramente delle lucenti edenziandio (*sic*) di quelle che non sono lucenti. e cosi bene di quelle che sono dentro da le forme. come di quelle che sono di fuori. che sono in tutto .M.XXII. E partonsi per tutte le figure in questa maniera. »

Questo trattato, del quale parla il De Castro (l. c., pag. 117, col. 2ª, lin. 25–42; pag. 118, col. 1ª e col. 2ª, lin. 1–33), occupa le pagine 94–102 del precitato codice, ed è diviso in 41 capitoli.

III. Codice Vaticano, n.° 8174, pag. 103, col. 1ª, lin. 1–32: (2)

« *Delle factezze della spera. e di sue figure e di sue opere.*

(Questo libro e quello del alcora. che si chiama in latino alcora che conpuose un sauio di Oriente che ebbe nome. Cozta. E fauella di tutto lor-

(1) *Libros del saber de astronomia*, ecc. *Tomo I. Madrid*, ecc. 1863, pag. 121, lin. 3—19.

(2) *Libros del saber de astronomia*, ecc. *Tomo I.* ecc., pag. 153, lin. 2—14. Naturalmente manca nel testo spagnuolo ciò che si legge più oltre, dopo il segno ℭ, nelle linee 12—16 della pagina 20.

dinamento della spera la qual si chiama in arabico Det alcorey. che uuol dire tanto come la spera che stae sopra la sedia. E fece questo libro in arabico. ¶ E dapoi lo fece traslatare di arabico in linguaggio castellano lo Re don alfonso. figliuolo del molto nobile Re don ferrando. e della Reina donna Beatrice. E signore di Castella. di Tolletto. di Leone. di Galizia. di Siuilia. di Cordoua. di Murzia. di giaben e del algarue. al maestro Giouanni di aspa suo capellano. E a giuda el coliemso alhaquim. e fue facto giouedi a di .vi. di febbraio. nella era di .Mcc .lxxxxvii. anni. e negli anni domini nostri ihu xpi. M.cc. lviiii. E nel settimo anno di questo Re sopradetto. ¶ E nel tempo che andaua la era nel .M.ccc.xv. anni e li anni domini andaua .nel .M.cc. lxxvii. E auea .xxv. anni che el regnaua. fecelo conporre e correggiere. e traslatarlo in questo libro. ¶ E dopo molto tempo che andaua la era in .M. ccc. lxx. viiii. anni. E gli anni domini. in .M.ccc.xli. essendo in ispagna nella citta di Sibilia. Gueruccio figluolo di Cione federighi della molto nobile citta di firençe. fece traslatare questo libro. di Castellano in fiorentino. »

Questo trattato, del quale parla il De Castro (l. c., pag. 118, col. 2ª, lin. 34–41; pag. 119–121; pag. 122, col. 1ª e col. 2ª, lin. 1–10), occupa le pagine 103–133 del precitato codice, ed è diviso in 69 capitoli. È seguito da un capitolo che incomincia : (1)

« accio che fosse questa opera della spera piu compiuta. Comandammo noi Re don ALFONSO sopradetto accrescere qui questo capitolo per fare armelle nella spera per sapere lo atacyr e agualliare le case secondo la oppinione di bermes. E comandammo a don Mosse nostro alfachim. cioe », ecc. ;

il qual capitolo, che finisce alla pagina 133 del medesimo codice, è anche indicato dal De Castro (l. c., pag. 122, col. 2ª, lin. 11–25).

IV. Codice Vaticano, n.º 8174, pag. 135, col. 1, lin. 1–24: (2)

« *Questo e il prolago del astrolabio ritondo.*

Di tutti li libri in che fauella delli strumenti che si appartengono nella arte di astrologia abbiamo gia detto. E ora uogliamo fauellare come si dee fare lo astrolabio ritondo. e come si dee operare con esso. pero che e uno

(1) *Libros del saber de astronomia*, ecc. *Tomo I. Madrid*, ecc. 1863, pag. 206, lin. 1—4.

(2) *Libros*, ecc. *Tomo II. Madrid*, ecc. 1863, pag. 113, lin. 2—16.

delli buoni strumenti che furono facti in questa scienzia sopradetta. E perche non trouiamo libro in che fauelli come si dee fare di nuouo. E in per cio noi Re don Alfonso sopradetto chomandamo al detto rabiçag. che lo facesse ben compiuto e bene aperto. in modo che lo intendessero quelli che auessero uolonta di farlo nuouamente. sicome labbiamo facto nelli altri libri che facemo delli altri strumenti ¶ E questo libro e partito in tre parti, e nella prima fauella come si dee fare di nuouo questo strumento. E nella seconda. come e il firmamento delli cieli e li loro mouimenti sopra la spera della terra. E nella terça come si adopera con questo astrolabio. E nella prima parte di queste ae .xxvj. capitoli. E queste sono le sue robriche. »

Questo trattato, del quale parla il De Castro (l. c., pag. 122, col. 2ª, lin. 26–41; pag. 123–128; pag. 129, col. 1ª, lin. 1–19), occupa le pagine 135–182 del precitato codice, e non è diviso in tre parti, come annunzia il proemio, ma in sole due parti; la prima delle quali ha 22 capitoli e la seconda (che è la terza delle menzionate nel proemio), ne ha 135.

V. Codice Vaticano, nº 8174, pag. 183, col. 1ª, lin. 1–32: (1)

« *Questo e il prologo del primo libro del astrolabio piano.*

(P)erche larte del astrologia non si puote tanto conoscere ⁊ sapere per altra cosa come per guardamento ⁊ per utile. pero abbiamo primeramente fauellato della spera che e il primo strumento. ⁊ il piu nobile. ⁊ piu conpiuto che li altri. ⁊ in che meglio ⁊ piu manifestamente si dimostrano le figure che sono nel cielo. ⁊ in che meglio si cognoscono ⁊ con men trauaglio. ⁊ in che le potrae luomo ymaginare piu tosto. per che e tale come la forma del cielo. E impercio e chome madre delli altri strumenti. Ma ora uogliamo dire del astrolabio che fue facto primeramente ritondo come la spera. E perche tolomeo tenne che era strumento molto graue a portare da un luogho a un altro per la grandezza sna. ⁊ altressi a fare. di ritondo che era si la rechoe piana in nel luogho oue erano li segni / ⁊ laltre stelle che erano appresso di loro. E auegna che noi auessimo fauellato in altro luogho del astrolabio. fauellamo delle stelle fixe che iscielse tolomeo per porre in esso. Ma non fauellamo come dee essere facto. ne di che cose. ne come si dee operare per esso. E pero lo uogliamo ora mostrare qui. »

Questo trattato, del quale parla il De Castro (l. c., pag.

(1) *Libros del saber de astronomia*, ecc. *Tomo II. Madrid*, ecc. 1863, pag. 225, lin. 2—17.

129, lin. 20–40 e col. 2ª; pag. 130–133; pag. 134, col. 1ª e col. 2ª, lin. 1–12), occupa le pagine 183–211 del precitato codice. È diviso in due libri, il primo dei quali ha 25 capitoli e 57 il secondo. Sembra opera del medesimo Costa (Ben Luca), del quale è fatta menzione nel brano riportato di sopra sotto il n.º III, leggendosi nel capitolo secondo del primo libro (pag. 183 del codice, col. 2ª): « (L) o astrolabio si » puote fare di tutte quelle cose di che si fae lalcora si » come detto auemo innel libro che fauella di lei ». La qual notizia non rileva il De Castro.

VI. §. 1. Codice Vaticano, n.º 8174, pag. 212, col. 1ª, lin. 1–12: (1)

« *Questo e il prologho del libro.*

Detto abbiamo infin a qui chome si dee fare lalcora. et come si dee operare con essa e altressi abbiamo detto del astrolabio ritondo et del astrolabio piano chome son facti et chome si dee operare con catuno di loro. E ora uolliamo fauellare come si dee fare la lamina uniuersale la quale fue facta in tolletto donde fue tracta la açafefa del zarquiel. E lo sapio che fece questa lamina sopradetta non fece libro come ella si dee fare di nuouo. sicomel uedrete per innanzi inel libro che egli fece come si dee operare con essa. E perche questo strumento sarebbe molto difectuoso se non auesse libro come si dee fare di nuouo. Pero noi don Alfonso sopradetto chomandamo al nostro sauio Rabi çag di Tolletto chel facesse ben conpiuto con loro pruoue et loro figure. E in questo libro ae due capitoli et queste sono le loro robriche. »

Questo trattato, del quale parla il De Castro (l. c., pag. 134, col. 2ª, lin. 13–39; pag. 135, col. 1ª, lin. 1–7), trovasi nel precitato codice (pag. 212–218; pag. 219, col. 1ª, lin. 1–10), ed è diviso in due soli capitoli.

VI. §. 2. Codice Vaticano, n.º 8174, pag. 219, col. 1ª, lin. 11–46 e col. 2ª, lin. 1–3: (2)

(1) *Libros del saber de astronomia*, ecc. *Tomo III. Madrid*, ecc. 1864, pag. 3, lin. 2—13.

(2) *Libros*, ecc. *Tomo III*, ecc., pag. 11, lin. 4—28; pag. 12, lin. 2—3.

« *Qui si compie questo libro di come si dee fare questa lamina uniuersale.*
E ora si comincia il libro come si dee operare con essa.
E questo e suo prologho.

(D)isse aly figliuolo di Alaf. laude sian date a dio il quale diede grande intendimento alluomo. ꝛ puoselo sopra tucti li animali in sapere le scienzie. ꝛ le sottilliezze. ꝛ luomo non le puote compiere di lodare si come si conuiene a tal signore comegli e. E con tucto questo non dee luomo ristare di renderli lode ꝛ grazie ogni die. E idio dea onore al mio signore lo re Meymon. per chui fue facto questo libro. E sappi colui che uorra alcuna cosa apprendere di lui che dapoi che io uidi lo libro di tholomeo il quale e fece come si dee appianare la spera. ꝛ come si possono segnare linee in cosa piana che siano simiglianti a le linee che sono segnate nella soprafaccia della spera. ꝛ che le linee che sono segnate in nel piano ritornino a quello che tornan. le linee che sono segnate nella soprafaccia della spera in tucti modi de mouimenti. E questo strumento e quello che si chiama astrolabio. Ma saputa cosa e che questo strumento ae bisogno una lamina a ogni latezza. E io pensai come si puote fare uno strumento che basta a tucte le latezze per torre la fatica di fare a ogni latezza una lamina. ꝛ tanto pensai in questo che io intesi come si puote fare uno strumento per tutta la terra che non sia in lui piu che una lamina. ꝛ una rete. ꝛ puosili nome. lorizone uniuersale. ꝛ alzalo per lo mio signore lo Re Meymon. E feci questo libro in che fauella come si dee fare di nuouo. ne nella pruoua di suo facto tanto che io auessi agio di fare un libro in che fauelli di quanti modi si puote apianare la spera con pruoue di Geometria. Sopra catuno sicome ae mestiere. ꝛ in quel libro fauellero in che modo fue appianata la spera in questo strumento. ꝛ come le pruoue sono sopresso. E questo libro e partito in sette parti. ꝛ in nella prima parte ae .xxx. capitoli. »

Questo trattato, del quale parla il De Castro (l. c., pag. 135, col. 1ª, lin. 8–42 e col. 2ª; pag. 136–142; pag. 143, col. 1ª e col. 2ª, lin. 1–32), trovasi nel precitato codice (pag. 135, col. 1ª, lin. 11–46 e col. 2ª; pag. 219–236). È diviso non già in sette parti, come annunzia il proemio, ma in sole cinque, la prima delle quali ha 10 capitoli, la seconda ne ha 63, la terza ne ha 58, la quarta ne ha 64 e la quinta ne ha 12.

VII. Codice Vaticano, nº 8174, pag. 264, col. 1ª: (1)

(1) *Libros del saber de astronomia*, ecc. *Tomo III. Madrid*, ecc. 1864, pag. 135, lin. 2—19.

« *Questo e lo libro dela azafeha che e chiamata lamina.*

(D) etto auemo infin a qui del alcora come e facta et come si dee operare con essa. E altressi del astrolabio come e facto et del opere che si possono fare per lui. Ma ora uogliamo fauellare della azafeha che fece il sauio azarq̄l astrolagho di Tolletto ad onore del Re almemū che era allora signore della cittade. et chiamolla per quello almemonia. E poscia fue a Siuilia et fece questa azafeha medesima in altro modo piu compiuta. E fece altresi lo libro come si dee fare et come si dee operare con essa ad onore del Re almuhtamid aben abet, il quale era signore di questa cittade in quel tempo. et per questo la chiamoe. alhabedia. E questo libro sopradetto traslato di arabicho in uolgare maestro ferrando di Tolletto per comandamento del molto nobile Re don Alfonso figliuolo del molto nobile Re don ferrando et della Reina donna Beatrice. et signore di Castella. di Tolletto. di leone. di Galizia. di Siuilia. di Cordoua. di Murzia. di Giahen. del algarabe. in nel quarto anno chelli regnoe. E poscia lo fece translatare unaltra uolta in borgho meglio et piu compiutamente a maestro Bernardo arabieo ouero saracino. et a don abrahem suo alfaquim in nel xxvj° anno di suo regno che andaua la era di cesare in .Mccccxv. anni. et quella del nostro signore ihu xpo in. Mcclxxvij. anni. »

Questo trattato, del quale parla il De Castro (l. c., pag. 143, col. 2ª, lin. 33–41; pag. 144–147; pag. 148, col. 1ª e col. 2ª, lin. 1–5), occupa le pagine 264–315 del precitato codice. È diviso in due parti, la prima delle quali ha 4 capitoli e 100 la seconda. Questa seconda parte incomincia (pag. 172 del codice, col. 1ª, lin. 4–10): « (D)isse il sauio sopradetto » azarq̄l. Perche io trouai che gli uomini antichamente et » nuouamente aueano apparecchiati istrumenti per operare » per sapere lora et la diuersitade della notte et del die » in lungura et in cortura sopra catuno orizone et laltre » cose che si tengono con questo ».

VIII. Codice Vaticano, n.° 8174, pag. 316, col. 1ª: (1)

(1) *Libros del saber de astronomia*, ecc. *Tomo II. Madrid*, ecc. 1863. pag. 1, lin. 2—14.

« *Questo e il prologho in che fauella come si debbono fare le armille.*

Dapoi che auemo detto et mostrato in questo libro dello strumento che fece açarquiel il sauio tolletano il quale si chiama in arabicho : açapheha. et in latino lamina. come si dee fare di nuouo et come si adopera con esso: tegnamo per cagione di mostrare dellaltro strumento che fece tholomeo che si chiama in arabico. det alhalac et in latino. armillas. Et mostrerremo altressi in che modo si dee operare con esse. auegna che questo libro di come sadopera con esse non era ancora trouato in questa nostra stagione. E pero comandamo al nostro sauio Rabiçag di tolletto che facesse ben conpiuto et ben aperto ad intendere in modo che possa operare con esso qual huomo si sia che guardi in questo libro. E questo libro si parte per due parti. E la prima e chome questo strumento si fae di nuouo. la seconda e chome sadopera con esso. »

Questo trattato, del quale parla il De Castro (l. c., pag. 148, col. 2ª, lin. 6–40; pag. 149–151; pag. 152, col. 1ª, lin. 1–24), occupa le pagine 316–356 del precitato codice. È diviso in due parti, la prima delle quali ha 11 capitoli e 70 la seconda.

IX. Codice Vaticano, n.° 8174, pag. 357, col. 1ª, lin. 1–21: (1)

« *Questo libro e lo libro delle lamine delle sette pianete.*

(D)i tutti li strumenti di astrologia che fecero li sauii per rectificare. abbiamo gia fauellato. ⁊ abbiamo detto come son facti ⁊ come si dee operare con essi. E uogliamo ora fauellare nelle lamine delle .vij. pianete che sono facte per sapere luomo lo luogho certo della pianeta in qual hora ⁊ in qual die si sia. sença tauole ⁊ senza faticha alcuna. ⁊ molto tosto. ⁊ e una delle sottilliezze che furon facte in questa iscienzia. E questo libro si e partito per due parti. La prima parte fauella chome luomo puote fare una lamina a ogni pianeta. secondo chel mostroe il sauio abulcacim abuazamh. E la seconda parte fauella chome luomo puote fare una lamina per tucte le pianete. E in nella prima parte ae. xvi. capitoli. li quali sono questi si come uanno per ordine. »

---

(1) *Libros del saber de astronomia*, ecc. *Tomo III. Madrid*, ecc. 1864, pag. 241, lin. 2—13.

Questo trattato, del quale parla il De Castro (l. c., pag. 152, col. 1ª, lin. 25–41 e col. 2ª; pag. 153, col. 1ª e col. 2ª, lin. 1), trovasi nel precitato codice (pag. 357–382; pag. 383, col. 1ª e col. 2ª, lin. 1–3). È diviso in due parti, la prima delle quali ha 16 capitoli ed 11 la seconda.

X. Codice Vaticano, n.° 8174, pag. 384, col. 2ª, lin. 4–19: (1)

« *Qui si chomincia il libro del quadrante con che si rectifica.*

(Q)uesto libro in che fauella del quadrante di che ora uogliamo dire si e partito in due parti. ⁊ nella prima fauella come si dee fare di nuono. E nella seconda. come si dee operare con esso. E per che questa primera parte di questo libro non fue trouata in questa istagione dora certa ne compiuta si come dee essere E pero noi Re don alfonso sopradetto comandamo al nostro sauio Rabizag di tolleto chel facesse ben certo ⁊ ben compinto. E questo fue quando la era del nostro signore ihu xp̃o. correua in .M. cc. lxx. vij. anni. E quella di Cesare in .M. ccc. xv. E in questa prima parte sono .viij. capitoli. E queste sono le rubriche di catun di loro sicome uanno per ordine luna dopo laltra. »

Questo trattato non è menzionato dal De Castro, e sembra per ciò mancante nel codice da esso descritto. Occupa le pagine 384–399 del precitato codice, ed è diviso in due parti, la prima delle quali ha 8 capitoli e 19 la seconda.

XI. Codice Vaticano, n.° 8174, pag. 400, col. 1ª, lin. 1–17:

Questo e lo libro in che fauella della pietra dellombria.

(P)ero che noi non trouiamo nel facto della pietra dellombria libro che fosse compiuto per se medesimo in modo che in sua opera non auesse mestiere altro libro. E pero noi Re don alfonso sopradetto piacqueci e comandamo al sopra detto rabi zag che facesse questo libro ben compiuto in modo che colui che uolesse fare la pietra non abbia faticha di guardare in altro se non in questo. Ed è partito questo libro in due parti. E nella prima parte fauella come si dee fare questa pietra E nella seconda come si dee

(1) *Libros del saber de astronomia*, ecc. *Tomo III. Madrid*, ecc. 1855, ecc., pag. 287, lin. 2—13. Con questo trattato termina il terzo volume, ultimo finora pubblicato, della sopraccitata pubblicazione del sig. D. Manuel Rico y Sinobas.

operare con essa. E questa prima parte e partita per .xiiij. capitoli. E queste sono le robrique loro si come uanno ordinate luna dopo laltra.

Questo trattato, del quale parla il De Castro (l. c., pag. 153, col. 2ª, lin. 2–41; pag. 154, col. 1ª, lin. 1–26), trovasi nel precitato codice (pag. 400–410; pag. 411, col. 1ª e col. 2ª, lin. 1–18). È diviso in due parti, la prima delle quali ha 14 capitoli e 3 la seconda.

XII. Codice Vaticano, n.º 8174, pag. 411, col. 2ª, lin. 19–47; pag. 412, col. 1ª, lin. 1–3:

« *Questo e il prolagho del libro del relogio.*

(L)o libro del relogio del acqua /e/ questo. in che fauella di sapere lascendente. e lore passate del die / e altre cose. di che fauelleremo per innanzi E per che questa cosa è molto sottile di sapere luomo tutto questo senza uedere luomo il sole o alcuna stella. pero noi Re don alfonso abbiamo uolonta di ponerlo in questo nostro libro. E quello che trouamo iscritto nelli libri che fecero li sani antichi era molto difettuoso. E questo e perche eglino forauano la tinallia / o uero la caldaia doue dee essere lacqua nel fondo. E correa dindi lacqua nella prima ora più che nella seconda. E nella seconda piu che nella terza. E secondo questa opera riusciuano lore iguali disuguali. E non sapeano per quelli loro relogii lascendente e altre cose che si possono intendere per esso. E altressi in questo fatto che li sauii faccano era mestiere dagualliare con lastrolabio o con altro strumento ogni ora del die e della nocte. E non puote esser che non uegha (*sic*) in ogni ora alcuno erro. E quanto lore si uanno più crescendo tanto si uae lerro piu alzando E annoi piacque di fare questo relogio in altra maniera in modo che non ui sia erro ne fallo ueruno. E per innanzi lo potrete intendere per le sottilliezze che ui uedrete. che non fue facto tale come questo nelli tempi passati. E chomandamo a Rabizag sopradetto chel facesse certo. e ben compiuto. E che ponesse in lui quante maestrie si puote porre. o sia per larte del acqua. o sia per larte de astrologia.»

Questo trattato, del quale parla il De Castro (l. c., pag. 154, col. 1ª, lin. 27–41; pag. 155; pag. 156, col. 1ª, lin. 1–7), trovasi nel precitato codice (pag. 411, col. 2ª, lin. 19–47; pag. 412–432). È diviso in due parti, la prima delle quali ha 22 capitoli e 15 la seconda.

XIII. Codice Vaticano, n.° 8174, pag. 433, col. 1ª, lin. 1–37:

« *Qui si comincia il prologo del libro del relogio del ariento uiuo.*

(D)El relogio del acqua abbiamo fauellato come si fae et come sadopera con esso. Ora uogliamo mostrare come si dee fare il relogio del ariento uiuo. ⁊ come si dee operare con esso. E pero noi Re dou alfonso sopradetto comandamo al detto rabi zag che facesse un libro come si puote fare questo relogio per larte del libro che fece il filosofo yran in che fauella come si possono alzare le cose pesate cioe graui. E comandamogliele fare in questo modo. Che mostri come si possa fare una ruota che si muoua per se medesima in un die ⁊ una nocte una uolta compiuta ne piu ne meno. si come fae il nono cielo. quel che fae il die. ⁊ la nocte. ⁊ che per lo mouimento di questa ruota si muoua una rete di astrolabio sopra lamina che sia segnata da qual luogho si sia in modo che quella rete sia tutta uia armata secondo che e il cielo a tutte lore del die ⁊ della nocte. ⁊ che ui apparisca lascende. (*sic*) ⁊ tutte le .xij. cose. (*sic*) ⁊ laltura del sole ⁊ di quale stella si sia ⁊ lore passate. ⁊ tutto questo a quale hora si sia del di o della nocte. senza che luomo abbia a prendere laltura del sole di die o della stella di nocte. ne di toccbare questa rete con la mano. ma chella si muoua per se medesima. E questo medesimamente potremo fare con ispera se uorremo. E che in questo relogio abbia piu campanelle piccole che suonino per loro medesime allore che luomo uuole di die o di nocte. E in questo libro ac .vj. capitoli. E nelli cinque fauella come si dee fare di nuouo questo strumento. E nel sesto come si dee operare con esso. E queste sono le robriche di ciascuno capitolo. »

Questo trattato, del quale parla il De Castro (l. c., pag. 156, col. 1ª, lin. 8–40 e col. 2ª, lin. 1–28), trovasi nel precitato codice Vaticano (pag. 433–439; pag. 440, col. 1ª), ed è diviso in 6 capitoli.

XIV. Codice Vaticano, n.° 8174, pag. 441, col. 2ª, lin. 1–16:

« *Questo e il prologo del relogio della candela.*

(U)n altro modo trouiamo di relogio che e molto buono et molto conueneuole per porre in questo libro. ⁊ questo strumento si chiama lo relogio della candela. ⁊ possonsi sapere per lui lore passate del die o della nocte. ⁊ lascendente. el mezzo cielo. E ardendo la candela dala prima ora infin alla mattina dee apparire di lei di fuor dala forma sempre cosa asegnata ne piu ne meno. E perche intendemo che era bella cosa ⁊ con profecto.

comandamo a samuel leui di Tolleto nostro giudeo che facesse questo libro in che fauella come si dee fare questo relogio ꝛ come si dee operare con esso. ꝛ sono in lui .xiiij. capitoli. ꝛ queste sono le robriche loro. »

Questo trattato, del quale parla il De Castro (l. c., pag. 156, col. 2ª, lin. 29–41; pag. 157, col. 1ª e col. 2ª, lin. 1–3), dovrebbe, secondo il medesimo De Castro, esser diviso in 14 capitoli. Finisce per altro nel precitato codice Vaticano col nono capitolo non completo alla pagina 448, colle seguenti parole: « E questi pesi porrai in loro luogo nelle case qua» drate che facesti ».

Le pagine 449–461 del codice medesimo contengono alcune tavole astronomiche di carattere uniforme del secolo XV, con titoli parziali, ma prive di titolo generale. Nelle ultime 5 linee della pagina 459 è scritto del medesimo carattere:

« Expliciūt loca stellaꝝ fixaꝝ ꝑ antiqnos astronomos obꝭuata ‖ et per me Ga. pirouanū artiū et medicine doctorem nouiter ‖ calculata ꝑsuppōita radice tp̄e pthoⁱ calculata per eū anno dn̄j ‖ 138 uel 140 ꝭ aliā uiā nūc currente ꝟe anno dn̄i a natiTate ‖ 1470 die 30 nob̄r ho.ª 17. Johannes francischus de pgamo Inscⁱpᵗ. »

Sebbene la descrizione recata di sopra del codice Vaticano n.º 8174 soddisfi all'intendimento propostomi, quello cioè di dare un saggio di esso codice, tuttavia parmi spediente il far conoscere alcuna cosa degli ultimi due trattati, i quali doveansi contenere in esso e che andarono per mala sorte smarriti. Ne parla il De Castro (l. c., pag. 157, col. 2ª, lin. 4–41; pag. 158–159; pag. 160, col. 1ª, lin. 1–7); donde recherò qui appresso voltati in italiano dall'originale spagnuolo i proemii degli stessi due trattati: il primo dei quali, che dovea contenere due parti, la prima delle quali divisa in sette capitoli ed in cinque la seconda, ha il proemio seguente:

XV. *Questo e il prologo del primo libro, in che parla come si debba fare il palazzo delle ore.*

Detto abbiamo di sopra come si fanno gli orologi e come si dee operare con essi; ora vogliamo mostrare come si dee fare il palazzo delle ore, in che dee avere *xii* finestre per le xii ore del dì, a ciascuna ora una finestra, e che entri il sole in ciascuna finestra nell' ora sua stessa e non in altra. E comandammo al sopradetto Rabi Zag che facesse questo libro, in che mostri come si dee fare questo palazzo. E questo libro è partito in due parti. E nella prima parte parla come dee esser fatto il palazzo, e come si deono fare le finestre nella parete di esso. E nella seconda parte parla come deono esser disposte in esso le finestre nella tettoia di questo palazzo. E nella prima parte di questo libro ha vii capitoli.

L' ultimo trattato dovea contenere pur esso due parti, la prima delle quali divisa in 8 capitoli ed in 9 la seconda. Eccone il prologo recato di spagnuolo in volgare italiano:

XVI. *Questo e il prologo del libro in che parla dell'istrumento del levamento, e chiamanlo in arabico Ataçir.*

Perchè vedemmo e intendemmo non poter l'uomo giugnere a sapere le grandi cose delli fatti di questo mondo, e altresì la durata della vita dell'uomo e delle cose che avvengono del male e del bene, senza sapere il levamento che dicono *ataçyr*. E se desidera l' uomo saper bene ciò, è cosa molto grave da fare; nè per ciò è da scusarlo; ed iscusandolo fa grande fallo in questa scienza. E per questa ragione comandammo al sopradetto Rabi Zag che facesse questo libro, in che parla come possa l'uomo fare l'ataçir. E partimmo questo libro in due parti. Nella prima parla come si dee fare di nuovo, e nella seconda come si dee operare con esso.

Il riportar qui le notizie di tutti gli scrittori dei quali è fatta menzione ne'brani recati di sopra del precitato codice Vaticano troppo eccederebbe i limiti del presente scritto, avente per iscopo principale di far conoscere l'importanza filologica della traduzione che si contiene nel codice medesimo. Queste notizie trovansi per altra parte nella detta pubblicazione del sig. Rico y Sinobas (1). Altre notizie relative

(1) Quali siano gli scrittori menzionati nella suddetta compilazione del re Alfonso apparirà dal seguente brano, che leggesi alla pagina XCII del pre-

alla maggior parte di essi scrittori furon già date dal dotto mio amico sig. Maurizio Steinschneider in varii suoi scritti, e lo saranno fra non molto in una eruditissima lettera ch'egli sta ora preparando intorno ad Azarchele. Mi limiterò ad accennare brevemente ciò che riguarda il principal compilatore della raccolta contenuta nel medesimo codice, ed altri due re menzionati nella stessa raccolta.

È ben noto che il re Alfonso X, sotto la cui direzione fu compilata l'opera suddetta, succedè il 1° giugno 1252 a Ferdinando III, il Santo, suo padre, e morì in Siviglia, rimastagli sola fedele, il 21 agosto 1284. Malgrado i molti suoi

citato volume intitolato *Libros del saber de astronomia*, ecc. *Tomo I. Madrid*, ecc. 1863, e che fa parte d' uno scritto che ha per titolo « *Discurso* » *preliminar a los libros astronómicos Del Rey Don Alfonso el Sabio* »:

« *Escritores cristianos que tomaron parte* » *en la redaccion de los códices astro-* » *nómicos, fisicos y de Historia natural* » *del Rey D. Alfonso.*

» 1° El Rey D. Alfonso X de Castilla,
» llamado el Sabio.
» 2° El maestro D. Guillen Arremon Daspa
» 3° El maestro Juan de Mesina.
» 4° El maestro Juan de Cremona.
» 5° El maestro D. Xosse.
» 6° El maestro D. Fernando de Toledo.
» 7° El clérigo Garci-Perez.
» 8° El maestro D. Bernaldo.

» *Escritores hebreos.*

» 1° Yhuda al Coheneso, alfaqui del Rey.
» 2° Samuel el Levi.
» 3° Rabiçag el de Toledo.
» 4° Rabiçag Aben-Cayut.
» 5° Yhuda fi de Mose fi de Mosca.
» 6° D. Abrahen, Alfaqui del Rey.

» *Escritores arabes y griegos que* » *se citan en el Codice Alfonsi*

» 1° Abolfazen. Libro de las estrellas.
» 2° Abul-cazio Abnaçahn Libros de los
» planetas.
» 3° Abrachis ó sea Hiparco, veáse la con-
» stelacion de Aries en el Catálogo Alfonsi.
» 4° Ptolomeo, su Almageste, Tetrabiblo
» y Catálogo de las estrellas.
» 5° Aristóteles, citado como filósofo
» 6° Abuizac el Zarquiel, los Libros de la
» Azafeha, y citado tambien en los de
» las órbitas de los planetas.
» 7° El-bateni, citado en los libros de las
» orbitas planetarias.
» 8° Hermes.
» 9° Aben-Moat.
» 10° Abul-massar.
» 11° Iran el filósofo, como escritor del
» arte de levantar los graves y cosas pe-
» sadas con mas facilidad.
» 12° El sabio Costa, el de oriente, que
» escribió el libro de las armellas.
» 13° Ali, fijo de Halaf, autor de una lá-
» mina ó astrolabio llano universal.
» 14° Abolais, autor del libro de las 360
» piedras.
» 15° Ali, fijo de Aben-Ragel el Cano, au-
» tor de los Libros sobre los juicios de
» las estrellas.
» 16° Thedoçius.
» 17° Veles. »

errori politici, fra i quali il principale e fonte d'ogni sua sventura fu quello di contrastare la corona imperiale a Rodolfo d'Absburgo, la scienza gli va debitrice di celebri lavori, il più noto dei quali sono le tavole chiamate Alfonsine. Dicesi che contemplando le complicazioni, senza le quali non si sarebbero potute sostenere le ipotesi dell'erroneo sistema tolemaico, egli si lasciasse sfuggire di bocca che s'egli fosse stato chiamato a consigliero dal Creatore nella fabbrica dell'Universo, sì gli avrebbe dato migliori consigli (1). Minore empietà di quella comune a tanti altri costituiti in pari dignità della sua, i quali per libidine di assolutismo vorrebbero annullata nell' anima umana la facoltà dell' intelletto!

Due altri re sono menzionati di sopra (pag. 23, lin. 9, 21; pag. 24, lin. 5, 9), cioè « Meymon » o « almemū », e « al» multamid aben abet ». Il primo di essi fu Yahia al-Mamûn, re di Toledo, che succedè circa l'anno 1045 dell'èra cristiana a suo padre Ismaele, figlio d'Abdû 'l-Rahmân Ibn Dzû 'l Nûn, e che divenne nel 1048 tributario di Ferdinando I. re di Castiglia e di Leone. Nel 1071 ospitò Alfonso VI. re di Leone, detronizzato da Sancio II. re di Ca-

(1) È antico vezzo l'attribuire empii motti ad uomini celebri. A cagion d'esempio Tommaso Lansio, austriaco, in una sua orazione contro l' Italia (*contra Italiam*), stampata a pag. 531—602 della edizione intitolata *Fred. Achillis Ducis Wurtembergiæ*, ecc. *Consultatio de principatu inter provincias Europæ, operâ & studio Thomæ Lansii. Editio novissima, Amstelodami* 1637, in nome di Giorgio Kölderer von Höch, così narra del Bembo: « Is siquidem *Epistolas* omnes *Pauli* palam condemnavit, easque deflexo » in contumeliam vocabulo *Epistolaccias* est ausus appellare ». Da tale accusa per altro ingegnosamente il difende l' ab. Giovanni Battista Parisotti nell'*Apologia del Cardinale Pietro Bembo*, inserita a pag. 24ª, 25ª, e III—LI del volume intitolato *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* (del P. Angelo Calogerà), *tomo ventesimo nono. In Venezia*, 1743. Intorno al sopradetto re Alfonso veggansi i seguenti scritti indicati nella *Bibliographie biographique* del sig. Odoardo Maria Oettinger (*Bruxelles*, 1854; t. I, col. 31 e t. II, col. 2057).

stiglia. Nel 1074 gli fu mossa guerra da Abâd III. re di Siviglia, ma fu difeso e salvato dal medesimo Alfonso VI. Morì l'anno 1077. – L'altro dei due re sopradetti fu Mohammed Al-mu'tamed al-Allah Ben Abbâd, l'ultimo dei tre Beni Abbâd sultani di Siviglia dal 1023 al 1091, nato in Beja l'anno dell'egira 431 (1039–1040 di G. C.). Fu sua sventura l'aver disposata sua figlia Zaida ad Alfonso VI. assegnandole in dote varie piazze forti; avvegnachè i principi Mori, invocato l'aiuto di Yussûf-Tachefyn re di Marocco, dopo aver mosso guerra ad Alfonso, e sconfittolo, assalirono Al-mu'tamed in Siviglia, talchè dovette arrendersi a discrezione. Fatto prigioniero e condotto in Africa, insieme alle sue figlie, fu obbligato con queste a faticosi lavori. Morì, secondo al-Makkari (1) in Aghmát nel mese di Rabi' primo dell'anno 488 dell'egira (marzo–aprile 1095).

Nello stendere la precedente nota mi sono proposto di far conoscere, secondo che per me si poteva, la duplice importanza che dee avere per noi italiani l'opera che si racchiude nel precitato codice Vaticano n.º 8174, importanza cioè scientifica e filologica. Che se il governo di Spagna stimò lodevol cosa il provvedere a che si pubblicasse il testo spagnuolo di quest'opera a proprie spese e senza ri-

---

Herrera (Miguel de). Cronica del rey Fernando III, Alonso X el Sabio e del rey Sancho el Bravo. *Valladolid*, 1554, in 4.º

Schwartz (J... N...). Dissertatio de interregno Richardo Cornubiensi et Alphonso Castiliæ rege. *Jenæ*, 1714, in 4.º

Kolditz (August Gottlob Friedrich). De Alphonso X, Castellæ Legionisque rege, cognomine sapientis indigno. *Severst.* 1757, in 4.º

Ibañez de Segovia y Mondejar (Gaspar). Memorias historicas del rey D. Alonso el Sabio, publ. por Francisco Cerda y Rico. *Madrid*, 1777, in f.º

Vargas y Ponce (José de). Elogio del rey Alonso el Sabio. *Madrid*, 1782, in 4.º

(1) *The History of the Mohammedan Dynasties in Spain*, ecc. *Vol. II. London*, 1843, pag. 301.

sparmio di munificenza, come potrebbero coloro che reggono ora i destini d' Italia plausibilmente ritrarsi dal rendere pubblica la traduzione italiana dell'opera medesima, quando questa, oltre alla sua importanza scientifica, è anche monumento storico di nostra lingua, servita anch' essa a gittarne le fondamenta, e però tale da essere annoverata fra le glorie italiane? (1) Contro la quale utilissima impresa non potranno levarsi se non quegli che non hanno intendimento buono. « Tali come questi (piaccemi conchiu-
» dere colle parole stesse del re Alfonso (2)) guastano il
» sapere in tre modi: lo primo, perch'egli non intendono;
» lo secondo, perchè non intendendolo disprezzanlo, dicendo
» che non è veritade; la terza, perchè non basta loro che
» non lo intendono, e non intendendolo sì 'l disprezzano,
» ma vogliono che gli altri del loro intendimento lo di-
» sprezzino e nol credano, così com' eglino nol credono.
» E a tali come questi disse Aristotile e gli altri filosofi,
» che li spiriti loro sono tanto duri e gravi, che anzi deb-
» bono essere contati in luogo d'altri animali che d'uomini ».

(1) A persuadersi maggiormente della importanza della precitata versione gioverà riportare le opinioni di chiarissimi uomini, quali sono i sigg. prof. Cav. Giuseppe Spezi, Cav. Pietro Fanfani, e cav. Francesco Zambrini. Il primo di essi scrisse nel tomo decimo dell'Inventario de'codici Vaticani, presso al brano riportato di sopra (pag. 4, lin. 8—14) di questo tomo: « opera inedita e degnissima di essere pubblicata per le stampe ». Il secondo si compiacque di scrivermi, in data di Firenze 7 aprile 1865: « Ad ogni modo la sua scoperta parmi di sommo conto, e la conforto efficacemente, non solo a dar notizia dell' opera e del codice; ma anche a stamparlo in benefizio della scienza e della lingua ». In una gentilissima lettera scrittami dal detto sig. Cav. Zambrini, in data di Bologna 10 aprile 1865, questo illustre ed infaticabile letterato chiama l'opera contenuta nel precitato codice Vaticano « opera da prendere in considerazione, ed occuparsene seriamente », e subito dopo soggiunge: « Non meno per la materia che per la lingua potrebbe tornare un bel gioiello alla nostra collana ».

(2) Codice Vaticano, n.° 8174, pag. 7, col. 2ª, lin. 24—35.

Estratto dal *Giornale Arcadico*, tomo CXXXVII (gennaio e febbraio, 1864)